

In occasione della Rassegna dell'Artigianato è interessante ricordare le tradizioni, le cronache e le leggende della Pinerolo artigiana. Questa bella e linda cittadina piemontese, di oltre trentacinquemila abitanti, è una vera perla della provincia torinese trovandosi geograficamente incastonata ai piedi delle Alpi in una incantevole posizione che gli assicura un clima invidiabile. Nella sua architettura, il rosso bruno del duecento e del trecento, il giallo barocco fastoso e decorativo, ed i colori moderni, si fondono armoniosamente.

Nei secoli che furono la Pinerolo delle chiese trecentesche, dei palazzi medioevali degli Acaja e della leggenda della Maschera di Ferro, ha scritto una pagina d'oro nella storia artigiana.

Le cronache ricordano, infatti, che la città ebbe importanti industrie e attive relazioni commerciali con le principali città del nord Italia, specialmente con Asti, rinomata nel Medio Evo per il commercio con l'estero.

L'industria artigianale pinerolese più antica ed importante fu quella della lana. La città ha avuto, nei tempi passati, fino a 14000 operai occupati in tale arte. Da questi operai veniva confezionato il tessuto detto "stametto" (tessuto a due stami con pettinato nell'ordito e nel ripieno).

Le prime notizie sull'arte della lana risalgono agli statuti pinerolesi del 1318, ma esse si limitano a confermarci l'esistenza di "paratoi" di panni ed a descriverci altri artifici ad uso dell'arte.

Gli statuti del 1326 ci dicono che in tale anno i fabbricanti di pannilani sono già costituiti in "collegio d'arte" e che la loro importanza nella cosa pubblica non è indifferente.

Basti pensare che essi avevano addirittura la facoltà di compilare i propri ordinamenti mentre quelli di tutte le altre arti venivano compilati dai "Savi" che erano i reggitori della cosa pubblica. Il Comune nel volgere dei secoli non risparmiò mai soccorsi e provvedimenti per conservare intatta la fama del panno fabbricato a Pinerolo e nel 1440 ai provvedimenti parziali vennero sostituiti gli "Statuti" nei quali l'arte della lana fu contemplata in tutte le diverse fasi ed applicazioni. E non soltanto il Comune seppe e valutò l'importanza di tale arte, ma anche, in un primo tempo i Principi d'Acaja la favorirono in Pinerolo e quindi i Duchi che allora regnavano sul Piemonte, cercarono di estenderla in tutto il loro territorio.

# LA CITTÀ EBBE IMPORTANTI INDUSTRIE E ATTIVE RELAZIONI COMMERCIALI

*Questa lesina che fora  
Ci vuol sempre a tacconare.*

**Questo avvolto è lo spaghetti  
fatto apposta per cucire;  
questo curvo è un buon trinchetto  
fatto apposta per sdruccire;  
questa è cera da coprire  
le magagne e i fessi vecchi,  
e quest'altri son gli stecchi  
che fan d'uopo a tacconare**

Giovanni Poggio

I battilana e i lanaioli pinerolesi, fin da primi anni, si erano associati in consorzio sacro-militare sotto il nome di Centuria degli Archibugieri di San Giorgio (ed una antica e nobile via pinerolese porta attualmente tale nome).

San Giorgio era il loro protettore e nel 1489 la Centuria acquistava una cappella nella Chiesa di San Domenico sotto il titolo del patrono. Carlo Emanuele III, il 31 luglio 1732, confermò a questa Centuria tutti i suoi privilegi e le concesse il tiro al bersaglio con l'archibugio per dieci feste successive di ciascun anno.

Merita di essere ricordato che il Duca Emanuele Filiberto il 12 marzo 1575 concesse, quale premio, al campione di queste gare a cui spettava il titolo di "Re del tiro", l'esenzione di tutti i carichi reali, personali e misti.

La Centuria degli Archibugieri di San Giorgio rese sovente grandi servizi all'ordine interno della città ed anche dello Stato. Nel 1794, infatti, essa fu in armi per resistere all'invasore francese e spesso in pace vegliò sulla sicurezza dei cittadini. La decadenza (verso il 1840) a cui soggiacque questa antica Centuria provocò vivo rammarico tra i pinerolesi tanto che il Croset nella sua opera ("Pinerolo antico e moderno"-Tip. Municipale Chiantore-20 luglio 1854) ben precisa: "Gli istituti di tal fatta, il cui scopo non meno glorioso che utile è di sollevare i miseri e di difendere la patria, debbono sopravvivere a se stessi". Pure l'industria della carta ebbe veramente molta importanza e nella metà del quattrocento le cartiere di Pinerolo erano rinomatissime.

Nel 1370 il Comune possedeva un "Baptenderium papiri" e nel 1374 da parte di un privato veniva rivolta domanda ai "Savi" di poter costruire una Cartiera sul Rio Moirano, Sembra però che un uguale

permesso fosse già stato concesso antecedentemente ad un certo Aringoglio Milanese.

Nel secolo XVI anche la fabbricazione della carta, con le altre attività, mantengono viva l'operosità pinerolese.

All'industria della carta è forse connesso il sorgere dell'arte tipografica. Pinerolo fu la quinta città d'Italia (e precisamente nel 1479) ad avere una tipografia ed il cui proprietario si chiamava Giacomo Rubeis.

Non bisogna inoltre dimenticare la filatura e tessitura del lino e della canapa le quali nel 1877 erano ancora industrie completamente domestiche e che si eseguivano a mano.

Ogni borgata aveva dei piccoli telai e le tele che si fabbricavano, però di rado erano poste in commercio. Così dicasi della tintura e stampa delle stoffe e delle tele e dei filati. Nello stesso anno (1877) esistevano in Pinerolo diverse officine per utensili domestici in ferro ed in altri metalli e si fabbricavano pure strumenti metallici di precisione (pesi, misure, ecc.) e tuttora in questo campo Pinerolo ha un nome.

Merita poi di essere ancora ricordato che nel 1866 si fondava una Società di mutuo soccorso tra artisti.

L'artigianato pinerolese ha lasciato monumenti insigni e cento segni esteriori e sarebbe bello che queste origini non fossero dimenticate.

Se le ciminiere oggi sfidano le nubi e se il cemento armato crea sempre nuovi templi che si specchiano nel Pellice e nel Chisone, non per questo l'artigianato ha perso la sua importanza in queste valli e da Pinerolo non è stata cancellata l'impronta artigiana, ed al "vespero", quando nella parte vecchia della città si passa nella angusta Via del Pino, già Via dei Mastri Calzolai, sembra di sentire ancora, come nel quattrocento, la cantilena di un Mastro che accompagna il battere della suola: